Quei sardi in Tunisia

Il giornale ha riportato la notizia della triste situazione di tredici emigrati sardi residenti in Tunisia, che, con l'indipendenza di quel Paese sono stati espropriati di tutti i beni e si trovano in condizioni di estremo disagio oltre che in età avanzata. E mi chiedo: perché non farli rientrare nell'Isola?

La Regione e il Consiglio regionale, che spesso "sprecano" o spendono male notevoli somme di denaro in stupidi contributi a feste paesane o in pubblicazioni inutili e insulse (vedi la Divina Commedia in limba!), potrebbero farsi carico di tale rientro. Questi sfortunati conterranei potrebbero, dopo anni di stenti e di oblio, essere cordialmente accolti in comunità o pensionati a spese dell'Ente regionale.

Non mi sembra un'idea impossibile e sbagliata, e per di più questi sardi di origine potrebbero rivedere e riabbracciare i loro lontani parenti.

ALBERTO SERRA
Cagliari

Nord e Sud in bicicletta

Nella località denominata "Il Gorgo" (Verona) siamo in 650 con indosso le nostre coloratissime divise, ad attendere il via sotto il sole cocente di luglio. Alle ore 9, 00 il serpentone si snoda lungo un percorso inizialmente pianeggiante. È il Gruppo Sportivo "4 Mori" di Verona ad organizzare il raduno ciclistico agonistico denominato Il Tamburino Sardo, 1° Memorial Marcello Salaris, ciclista di soli 24 anni morto un anno fa in un incidente stradale.

Approfittando dell'andatura regolare mi spingo senza fatica in testa al gruppo con l'intento di godermi il panorama. A destra sulle colline erge imponente e triste l'ossario di Custoza che con la sua forma a guglia pare voglia toccare il cielo terso di luglio. Attendo ansiosa - ma c'è ancora tanta strada da fare - di intravedere la casa del Tamburino sardo di Deamicisiana memoria dove, mi dicono, sia stato eretto un cippo in memoria dei caduti nelle fila dei Granatieri di Sardegna. Saprò poi che i sardi di Verona e provincia, vicino al cippo, si sono ritrovati, la settimana precedente, con i loro amici a trascorrere una giornata di memoria ma anche di allegria e dopo la messa e l'alzabandiera in onore dei caduti si sono riuniti tutti attorno alla tavola imbandita con la tradizionale pecora in cappotto, accompagnando poi, con i canti tradizionali ispirati alla Sardegna, il lento piegarsi del sole.

«... vieni da Mantova?» - «No vengo da Cagliari. Sì, dalla Sardegna per partecipare alla gara». A pormi la domanda è un ciclista di mezza età: «Io sono di Vicenza - aggiunge. Io in Sardegna non sono mai stato. Anzi preciso che non intendo andarci. Banditi e sequestratori. Ti dirò di più: sino a quando un meridionale non riuscirà a vincere un Giro d'Italia non si potrà parlare di Italia Unita perché vedi, il Giro d'Italia si vince solo con la testa...! e dalla Campania in giù non Intendo chiamarvi italiani». Improvvisamente il mio temperamento sanguigno mi viene in soccorso producendo un'alta percentuale di adrenalina. Sfido con lo sguardo l'ultra cinquantenne ed esclamo: «La tua pochezza non è degna di stare in questo contesto». D'improvviso mi viene incontro la collina con la sua dolce salita. Salgo sui pedali sentendomi leggera come il vento. Decido di non voltarmi più. È l'orgoglio di essere Sarda. Di sentirmi Italiana. Di sapermi con la capacità di non trovare differenze in quanto simile. Ovunque. Con chiunque. Lasciando predominare sempre il senso del rispetto umano.

Sento qualcuno ansimare alle mie spalle. Si affianca: «Ho sentito che sei sarda. Io sono di Teti. Manco dalla Sardegna 30 anni». «... io di Sant'Antioco. Sono maresciallo ed agosto verrò giù». Scopro che tra i 650 ciclisti 20 sono emigrati Sardi. Sorrido. Poi la salita si fa più dura. Mi concentro. C'è ancora da sudare prima di scollinare e poi giù e poi su di nuovo per le brulle colline. Il panorama si dimentica presto quando si ha da sopravvivere sugli interminabili tornanti. Arriva anche il momento di tagliare il traguardo. Bella gara. Bella gente.

Prima delle donne: «Berzacola Fiorenza di Verona» - annunciano.

Fa seguito un applauso forte e meritato. Brava. Brava davvero. Le porgono la medaglia d'oro e l'enorme mazzo di fiori. Lei, garbatamente si ritrae e chiede di parlare al microfono. Sono momenti di trepido stupore: «Io, Fiorenza, cedo il premio a colei che sarebbe stata la vera vincitrice, ovvero la ciclista venuta dalla Sardegna che, per aver dimenticato la tessera sportiva oltre mare, non è stata classificata dai solerti giudici». Stupore...! Salgo sul palco. Piango. Piange. Sono lacrime del sud che si uniscono sotto un forte abbraccio alle lacrime del nord.

Nord o Sud... pur sempre lontane!

IVANA TACCORI
Cagliari

Lingua sarda che passione

Il Prof. Massimo Pittau, nell'articolo "Standardizzazione della lingua sarda? Una follia a tavolino" ("L'Unione Sarda" di domenica 2 maggio u. s.) tratta un argomento così vitale per il futuro della nostra lingua materna che non posso esimermi dall'intervenire. Che la "standardizzazione" avvenga è fuor di dubbio, come è fuor di dubbio che

in essa avrà la prevalenza la componente logudorese.

Vediamo qualche esempio. Per indicare il cavallo nell'area logudorese si usa il termine "caddu", in quella campidanese "cuaddu", a Nuoro "cabaddu". Chi conosce l'ideatore della "standardizzazione" non può avere dubbi: prevarrà il termine logudorese "caddu". Identico discorso varrà per i verbi e gli articoli determinativi. Il verbo andare nell'area logudorese e nuorese è "andare", in quella campidanese "andai". Questo verbo, che deriva dal latino "ambulare", essendo rimasto fedele alla lingua di origine nella desinenza, sicuramente sarà preferito a quello campidanese.

Non parliamo poi d
ticolo determinativo.
tre il logudorese ha f
distinte per il masch
per il femminile pl
("sos omines", "sas fe
nas"); il campidanes
una forma unica ("is
nis", "is feminas"). In
ste condizioni la "logu
sizzazione" del sardo
inevitabile e renderà
tenti soprattutto i cam
nesi, i quali, come no
cettarono più la "Sotz
de pro sa limba sarda"
non accetteranno la "
dardizzazione".

A questo punto, sec
l'opinione di chi scri
discorso non può che e
il seguente. Dal mon